

Se ripartenza significa cambiamento

Lettera alle aziende di Daniela Bernacchi

Eravamo ancora in piena emergenza, quando molti (e molte) di noi hanno iniziato ad interrogarsi sul futuro del nostro paese. Più ampiamente, del pianeta in cui viviamo. *Quale mondo sarebbe uscito dalla crisi da Covid-19? Il "dopo" come sarebbe stato?* Per chi lavora o è impegnato a vario titolo e livello sui temi dello sviluppo sostenibile, l'esperienza drammatica della pandemia può solo significare una cosa: che la "transizione giusta" sociale, economica e ambientale non può più attendere. Essa deve compiersi ora.

Già prima dell'inizio della pandemia, al livello globale l'avanzamento dell'*Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile* delle Nazioni Unite non procedeva ai ritmi sperati. Molte criticità erano, e restano tutt'ora, connesse alla grave scarsità degli investimenti dedicati. Con l'emergenza globale, il processo di transizione sembra essersi esposto a rischi ancora più grandi, fino all'ipotesi di vere e proprie battute d'arresto, pericolosi passi indietro per l'umanità intera.

Basti pensare agli Sdg 1 (povertà zero), 2 (fame zero), 8 (lavoro dignitoso). La Banca mondiale stima che la crisi spingerà circa altri 11 milioni di persone nel-

la povertà estrema. Secondo il World Food Programme, agenzia Onu, la pandemia di Covid-19 potrebbe quasi raddoppiare il numero delle persone che soffrono la fame acuta nel mondo entro la fine del 2020. L'Organizzazione internazionale del lavoro (Ilo), infine, afferma che 195 milioni di persone potrebbero perdere il proprio posto di lavoro a seguito dell'emergenza.

Come rispondere ad uno scenario così complesso e di per sé scoraggiante? Il mio suggerimento è di restare focalizzati sugli unici due effetti "benefici" (se così si può dire) della crisi che stiamo vivendo: la "**persona**" è finalmente di nuovo al centro dell'attenzione politica, economica e sociale; il **rapporto uomo-natura** basato su una visione antropocentrica sembra aver fallito.

Da qui, l'invito rivolto a tutti gli attori dello sviluppo sostenibile, *in primis le imprese di tutto il mondo*, a non retrocedere nel loro impegno e nella loro azione. Anzi, proprio in questo momento essi sono chiamati a fare di più. Non a caso, il Global Compact delle Nazioni Unite – movimento globale per lo sviluppo sostenibile – ha definito "**Decade of Action**" il tempo che ci separa dal traguardo dell'anno 2030. I Governi, le aziende e la società civile dovranno giocare il loro



Daniela Bernacchi

Segretario Generale del Global Compact Network Italia

ruolo di promotori del cambiamento con maggiore audacia rispetto al passato.

Come segretario generale di una rete nazionale a cui partecipano **oltre 250 aziende impegnate sui temi dello sviluppo sostenibile**, sono consapevole di quanto potenziale resti ancora inespresso e, quindi, di quante nuove azioni possano essere messe in campo, singolarmente o in sinergia con altri soggetti. Come Global Compact Network Italia, abbiamo suggerito ai nostri aderenti business delle linee-guida per una "ripartenza" in armonia con i *Dieci Principi* del Global Compact su diritti umani, lavoro, ambiente e lotta alla corruzione e quelli inclusi nell'*Agenda 2030*.

Anzitutto, auspichiamo la diffusione di una **leadership aziendale che sia lungimirante, audace** (come detto poc'anzi) **e ancor più inclusiva**. Il punto di vista delle parti interessate, che siano interne o esterne alla realtà organizzativa, deve avere un peso nell'ambito dei processi decisionali, tanto più alla luce dell'epoca straordinaria che stiamo vivendo. Poi, il **benessere dei lavoratori e delle lavoratrici**, da intendersi sia in senso fisico che psichico. L'esperienza pandemica, come diversi studi stanno dimostrando, ha generato o aggravato diverse situazioni di disagio nelle persone, che necessitano di un approccio molto consapevole da parte dei datori di lavoro e dei responsabili risorse umane. Un'attenzione specifica deve essere dedicata anche al **tema di genere: le donne** durante la crisi sono state esposte (più degli uomini) ad un sovraccarico di assistenza e cura dei propri familiari, a discapito del loro ruolo professionale e economico.

È molto importante che la fase di *recovery* si caratterizzi, sin da subito, per un proliferare in ambito aziendale di misure e iniziative orientate a favorire una conciliazione soddisfacente ed equa tra la vita privata e il lavoro per tutta la componente femminile (es: flessibilità, stabilizzazione contrattuale, bonus retributivi, ecc.). Andando avanti, è importante ribadire che la **gestione etica dei fornitori** resta un punto cardine della sostenibilità aziendale. Questo è il momento giusto



“ Nessuno deve essere lasciato indietro ”

per rafforzare sensibilmente la "logica di filiera". Essere, sentirsi parte di una "filiera", significa agire mantenendo senso di responsabilità ed attenzione rispetto a tutti altri elementi che compongono la catena produttiva, nonostante le criticità contingenti. Tutela trasversale del diritto alla salute, flessibilità nella gestione degli approvvigionamenti, trasparenza e puntualità rispetto agli accordi economici, valorizzazione delle "filieri corte", sono i punti cardine di una supply chain etica in fase di "ripartenza" e "ricostruzione". Infine, ma non meno importanti: l'**innovazione** e, in particolar modo, la digitalizzazione e l'efficientamento dei processi a supporto di un approccio basato sul concetto di "circularità" dell'economia e, più in generale, che sia rispettoso dell'ambiente; il **coinvolgimento e valorizzazione dei giovani** che, pur essendo portatori di stimoli ed idee

innovative, sono fra le categorie più a rischio in termini di accesso al mondo del lavoro a causa della crisi; **l'impegno per i paesi del Sud del mondo**, che significa da una parte crescita degli investimenti nelle catene di fornitura globali, dall'altra internazionalizzazione del business per ridurre le disuguaglianze e rendere più solide le loro economie nazionali.

Se, nei mesi e negli anni a venire, questo approccio si andrà diffondendo, consolidando e rafforzando sempre di più all'interno del nostro tessuto imprenditoriale (e, qui, mi riferisco sia a aziende grandi che medio-piccole), non solo non avremo reso vani gli sforzi fin qui realizzati – spesso attraverso partnership virtuose, ma saremo sempre più vicini alla realizzazione di quel cambiamento che possiamo, in conclusione, riassumere in una frase: "Nessuno deve essere lasciato indietro". ■

IL GLOBAL COMPACT DELLE NAZIONI UNITE

Il Global Compact delle Nazioni unite è l'iniziativa strategica di cittadinanza d'impresa più ampia al mondo. Nasce dalla volontà di promuovere un'economia globale sostenibile, rispettosa dei diritti umani e del lavoro, della salvaguardia dell'ambiente e della lotta alla corruzione. È stata proposta, per la prima volta nel 1999, presso il World Economic Forum di Davos, dall'ex segretario delle Nazioni Unite Kofi Annan, il quale, in quell'occasione, ha invitato i leader dell'economia mondiale presenti all'incontro a sottoscrivere con le Nazioni Unite un "Patto Globale", al fine di affrontare in una logica di collaborazione gli aspetti più critici della globalizzazione. Nel luglio del 2000, l'UN Global Compact è stato lanciato operativamente dal Palazzo delle Nazioni unite di New York.

Da allora, vi hanno aderito oltre 18.000 aziende provenienti da più di 160 paesi nel mondo, dando vita a una nuova realtà di collaborazione mondiale. Partecipano al movimento onusiano, al fianco delle realtà business, anche numerose organizzazioni non profit (NGO, società civile, fondazioni, Università, ecc.).

In Italia, opera attraverso il Global Compact Network Italia, organizzazione costituitasi in Fondazione nel giugno 2013 dopo dieci anni di attività come gruppo informale. Opera, anzitutto, per promuovere l'UN Global Compact ed i suoi Dieci Principi al livello nazionale, attraverso il dialogo istituzionale, la produzione di conoscenza e la diffusione di buone pratiche di sostenibilità. Ad oggi, oltre 300 imprese ed organizzazioni non profit italiane partecipano al Global Compact. La composizione numerosa ed eterogenea del network rende possibile l'attivazione al suo interno di partnership multi-stakeholder ed azioni collettive nel perseguimento di obiettivi comuni o condivisi.